



Io sono Antonio e prima non avevo la Chiesa per la vita che ho vissuto. Io la Chiesa l'ho incontrata in carcere. Il mio primo confessore è stato Leonardo che quando ha ascoltato il racconto della mia vita, per i miei peccati non mi ha chiesto di fare 50 Avemaria e 50 Padre nostro, ma solo di parlare ed io ho imparato ad esprimere tutto quello che sentivo. Sentendo ho capito. Io il carcere l'ho conosciuto prima fuori e poi qui a Poggioreale e a un certo punto ho deciso io di sceglierlo il carcere per ben due volte: la prima volta per scappare da un mondo buio, terrificante che mi aveva portato all'inferno; la seconda volta per darmi una possibilità diversa, quando ho scelto di prendermi i sacramenti qui e così, per me, la mia cella è diventata quasi una piccola casa.

Ho scelto di intraprendere un cammino spirituale qui e non altrove. Qui ho deciso di diventare una persona nuova, una persona diversa per disintossicarmi da tutti i mali che la

**QUI POGGIOREALE
«GRAZIE AI SACERDOTI
CHE CI SEGUONO
ABBIAMO INTRAPRESO
UNA NUOVA STRADA
PRONTI A CAMBIARE»**

Le voci dei detenuti «Sacramenti nelle celle così le nostre preghiere ci fanno essere migliori»

società all'esterno mi aveva somministrato. Ho imparato che si può decidere come vivere in carcere e come vivere il carcere e il mio modo è stato quello di far diventare il carcere quel percorso di liberazione che da sempre ho sognato. La liberazione è un percorso che qui i sacramenti hanno suggellato e così ho capito finalmente che può esistere una vita diversa. La mia ora continua grazie a una spiritualità riscoperta. Il giorno della cerimonia è stato importante e carico di emozioni. Non pensavo che in carcere avrei potuto provare emozioni positive così forti. Mi sento grato per tutte le persone che mi hanno aiutato in questo percorso.

Quello che ho capito il giorno in cui mi sono stati dati questi due sacramenti, è che cosa intendesse dire Papa Francesco quando qualche tempo fa parlava di portare la Porta Santa in carcere e credo di poter dire che il giorno della mia comunione e della mia cresima, davanti a me c'era veramente quella porta. Sono entrato a Poggioreale a quattro zampe come un topo e riuscirò ad usci-

re un giorno da Poggioreale camminando sulle mie due gambe come un vero uomo.

Io sono Manuel e la decisione di prendermi il sacramento della cresima in realtà l'avevo già presa quando stavo fuori. Tuttavia mi è sempre sembrato di non avere tempo, che non era mai il momento giusto perché mi succedevano tante cose. A Poggioreale invece il tempo c'è ed è anche vero che ti succedono tante cose, ma alla fine se ti fermi a riflettere capisci che la cosa migliore è scegliere di intraprendere un percorso e così, un giorno circa due mesi fa, ho sentito che si teneva il corso di catechismo e ho voluto partecipare. Ho sentito che mi stavano dando una opportunità e finalmente ci sono riuscito a prendere la cresima. Quel giorno mi sono sentito tanto felice e grato e di avere preso la decisione giusta. In carcere raramente succede qualcosa di bello e quando succede è anche perché si decide di guardare le cose in modo differente. Io fuori mi ero fatto la promessa di credermi e ci sono riuscito. Mi hanno spiegato tante cose sulla Chiesa e sulla religione che, an-



che se sono cattolico, non conoscevo. Questo percorso mi ha cambiato coinvolgendomi sempre di più al punto che mi sento molto gratificato. Ho avuto la possibilità di frequentare il corso con un gruppo molto affiatato e ringrazio tanto di cuore le

operatrici che ci hanno aiutato.
Benedetta Bottino; Antonio Ce; Manuel F;
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

«Caro Pif, ecco una storia che ti parlerà un po' di noi»

Caro Pif, ciao; siamo un gruppo di marziani che leggiamo sempre e con molta attenzione le lettere che ci spedisce. Scusa per il ritardo nel risponderti, ma le poste intergalattiche, forse non lo sai, sono un po' lente. Veniamo dal pianeta Cardasio, che si trova esattamente ai confini della galassia sociale. Siccome siamo degli alieni disubbidienti, ci hanno spedito sul pianeta terra, in una delle tante aree 51, e precisamente in Italia.

Ti vogliamo raccontare una storia fantastica: «La montagna che partori un topolino». Caro Pif, devi sapere che in questo Paese regna un gruppo di terrestri, tutti parenti tra di loro, praticamente fratelli, insieme ad alcuni tifosi, non di calcio, che gridano sempre forza Italia, e un gruppo un po' sconclusionato molto legato fra loro. Tutti quanti governano utilizzando un'arma potentissima, sconosciuta nelle altre galassie: lo spot, utilizzato indiscriminatamente per risolvere gli annosi problemi che affliggono la popolazione. Tra questi problemi, uno dei più gravi era la grande moria di alieni, che dalle varie aree 51 volavano via tra le stelle. Per risolvere la vicenda chiamarono un valoroso militare: il generale Nordione, che cominciò ad utilizzare massicciamente l'arma dello spot.

Egli le sparava così grandi che tutta le montagne cominciarono a tremare, sperando che gli alieni avessero paura e non scappassero più. Promet-

teva nuove aree 51, più moderne ed efficienti, più guardiani, più persone che si dedicassero a questi poveri disgraziati. E trema oggi, trema domani, da una montagna uscì un topolino con la bandiera bianca, sulla quale aveva scritto: «Avrete due telefonate in più al mese!».

Gli alieni si ricordarono di un loro vecchio parente di Marte, di nome E.T., che ripeteva sempre la frase telefono-casa, e che rischiò di morire sulla terra, ma che però fu salvato da un bambino, e non certo dagli adulti.

E continuarono a volare via non credendo al generale Nordione, che con gli spot aveva fatto tremare la montagna e fatto uscire un topolino.

Ps: quando leggerai questa lettera puoi venirci a trovare quando vorrai e vedrai di persona come noi impegniamo il tempo che abbiamo a disposizione studiando seriamente, facendo teatro o lavorando in sartoria. Perché, ci teniamo a sottolinearlo, per non volare via bisogna utilizzare il tempo come un amico e non come un nemico. Il nostro obiettivo è quello di costruirci un futuro migliore.

Gli alieni disubbidienti
Giulio P., Claudio I., Caputo A., Giovanni M., Vincenzo A., Luigi G., Giovanni B., Vincenzo E.N., Gabriele A., Pietro C., Luigi S., Carlo P., Salvatore S., Luigi L.
(dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO A destra una foto di Pif, conduttore televisivo, autore televisivo, sceneggiatore, scrittore e regista. Ed è proprio a Pif che si rivolgono i detenuti del carcere di Secondigliano inviandogli questa lettera



I corsi contro la devianza

«Pratica e passione: pronti a diventare pizzaioli»

Nell'Istituto a custodia attenuata per il trattamento dei tossicodipendenti Icatt di Eboli è stata presentata la convenzione stipulata per l'inserimento lavorativo dei detenuti, presso lo stabilimento Antica Panetteria Cheravanna con sede a Castelcivita. All'interno dell'Icatt è stato allestito un laboratorio per un programma di formazione come panettieri e pizzaioli, iniziato tempo fa grazie all'interessamento del Garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Samuele Ciambriello e del Pastore Bruno Stellavato. L'accordo sottoscritto ha l'obiettivo di promuovere la formazione lavorativa e facilitare il reinserimento sociale dei



IL RECUPERO Il gruppo di lavoro nell'Istituto Icatt di Eboli

detenuti. Un nuovo e grande impegno assunto da Antica Panetteria Cheravanna nel solco di un mondo sociale di fare impresa, che mette al centro del proprio operare le persone, le comunità e i territori, aprendo uno scenario di svolta per l'inserimento dei detenuti al

lavoro e alla società comune. Attualmente l'Azienda ospita detenuti in affido presso lo stabilimento in sede a Castelcivita, dove nei prossimi giorni si aggiungeranno altri. All'interno dell'Icatt di Eboli quotidianamente verrà svolto un corso di formazione lavorativa sotto strette direttive della stessa titolare Ofelia Babbaro. Un sincero ringraziamento alla direttrice dell'Icatt di Eboli Concetta Felaco e alla dottoressa Monica Faiella responsabile dell'aria educativa, che accolgono sempre con interesse e disponibilità occasioni di crescita e consapevolezza a beneficio della popolazione detenuta.

(Dalla finestra del carcere di Eboli - Salerno)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

«Il caso Trump e il dubbio sull'autenticità dell'attentato»

Rimarranno iconografiche l'immagine di Trump che insanguinato, trattenuto e protetto dalle sue guardie del corpo, alza in aria il pugno in segno di sfida. Quelle stesse immagini hanno però generato il classico italico dubbio sulla possibilità che sia stato tutto un complotto per sfruttare l'onda di simpatia, generata dall'efferato atto deprecabile.

Anche se è chiaro che questo sia stato un vero attentato, ci si domanda perché tendiamo sempre a immaginare una storia segreta alle spalle di ogni vicenda degna di nota, quali sono le ragioni di tanto scetticismo. Questo complottismo non è solo un problema italiano, l'affare Kennedy, più di tutti, dimostra che il tempo dei dubbi copre tutto il globo. In Italia abbiamo ormai superato la soglia delle 2 cifre di storia in penombra, siamo un po' i precursori di tale genere; il giallo, in fondo, ha avuto spesso padri italiani. Cosa ci spinge a dubitare di tutto?

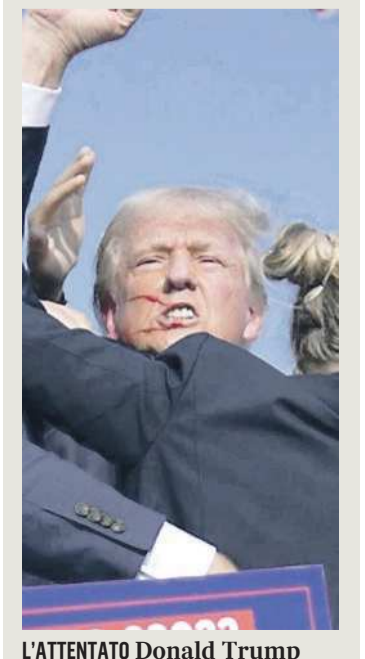
Realtà: tante volte ci hanno nascosto elementi di storia, che ci ha "costretti" a pensare che qualcuno non volesse che sapessimo tutta la verità; Incompetenza: gli errori, questi grandi compagni delle storie delle indagini italiane, hanno sempre generato il pensiero che ci vogliono confondere ma, molto spesso, a ben vedere, è stata solo vera incompetenza.

Superficialità: grande connotazione di tutte le indagini, non solo italiane, ci spingono invece a pensare che ogni progetto di complotto si confonda tra una finta idiozia.

Cosa significa tutto questo? Siamo destinati a non sapere la verità? saremo probabilmente sempre destinati ad immaginare che la verità è tanto spesso lacerata e occultata, che alla fine essa stessa non esisterà o, forse, sarà una delle tante.

Claudio I., Giulio P., Luici L., Antonio C., Vincenzo A., George T., Giovanni M., Luigi S., Carlo P., Pietro C., Luigi C., Gabriele A., Vincenzo E.
(dalla finestra del Carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATTENTATO Donald Trump